

Basika, settembre 1939

Corriere della Sera

Milano, 24 agosto 39

Il meglio dei nostri narratori

Con un primo volume, contenente gli scrittori contemporanei, Giuseppe Zoppi apre un'«Antologia della letteratura italiana» (A. Mondadori, Milano, 1939-XVII; Lire 40) che in quattro volumi li copierà tutti, risalendo a ritroso i secoli. E' naturale che gli ultimi sieno serviti primi: quelli che sono già nell'immortalità possono aspettare; questi, attraverso un'antologia, si fanno un titolo per entrarci. Dunque una scelta dei nostri contemporanei che cantano, nel loro genere, in Italia e dovrebbero contare anche fuori d'Italia. L'Antologia anzi è presentata specialmente «ad uso degli stranieri». A questo modo l'editore intende aiutare quella conoscenza e diffusione del libro vivo italiano nel mondo che tutti vogliamo, non solo per reciprocità contingente ma perché crediamo che spesso la meriti. E' come un campionario sul quale i lettori e gli editori stranieri dovrebbero invogliarsi a leggere e tradurre dei nostri autori moderni assai più che non facciano.

Giuseppe Zoppi era indicatissimo a mettere insieme un campionario, scelto e abbondante, tenendo d'occhio la sincerità dei valori presentati e i gusti dei possibili clienti di fuori. Buono scrittore italiano e gli stesso, cinese come Francesco Chiesa, che in qualunque antologia ha un così nobile posto, lo Zoppi insegna letteratura italiana a Zurigo dalla cattedra che fu di Francesco de Sanctis. Posizione eccellente per seguire anche la letteratura italiana in corso senza esserci troppo in mezzo. Così, a differenza di qualche altra antologia contemporanea, in cui il raccoglitore, per non sbagliare, ha messo, chiari e oscuri, i suoi simpatiti, lo Zoppi ha messo in questa su per giù tutti quelli che oggi possono dire di avere in Italia un nome riconosciuto dalla critica e da un certo numero di lettori, dove c'è più riconoscimento di pubblico e dove piuttosto lode di critici, lo Zoppi lo avverte. Mancherà qualcuno che poteva esserci? Ci sarà qualcuno che poteva anche restar fuori, e l'equazione torna lo stesso.

Antologia tutta contemporanea, perché anche degli scrittori formati e riconosciuti prima della guerra, come Pirandello e Panzini, Grazia Deledda e Ada Negri sono preferite le cose più vicine a noi. D'Annunzio rimane, tra i due secoli, sottinteso. Tutti insieme, undici morti di questi ultimi anni e cinquantadue vivi, danno già, in questa nostra grande e perenne letteratura italiana, l'immagine di una fase che sta a sé, toccata da uno spirito nuovo. E' un'antologia del Novecento senza essere un'antologia di novecentisti: s'indovinano le preferenze personali dello Zoppi, ma il fedele raccoglitore sa fare scuola senza parteggiare per nessuna scuola. E poi, avendo di mira i lettori stranieri, il campionario si limita agli scrittori d'invenzione, quelli che raccontano qualche cosa, e tende a escludere i pezzi che sieno, magari, belli come puri pezzi di stile; specialmente gli stranieri ne dedurrebbero che la presente letteratura italiana è difficile, ma anche noiosa.

Narratori dunque in prosa e alcuni poeti, da Pastonchi e, a sé, Trilussa a Lionello Fiumi e Ugo Betti: i giovanissimi, in verso come in prosa, possono aspettare una prossima antologia. Ma i narratori, bozzettisti, memorialisti figurano, si può dire, tutti cominciando da Benito Mussolini che, per il *Diario di guerra* e la *Vita di Arnaldo*, deve avere, nota lo Zoppi, il suo posto anche in un'antologia esclusivamente letteraria, e «ha dato in ogni occasione esempio di uno stile tipicamente novecentesco, nervoso, tutto cose».

Veramente in quest'antologia, varia e diversa com'è, chi la legge sente in quasi tutti i pezzi un certo tocco nervoso, una rapidità d'impressione e di espressione, che fa caratterizzare novecentesco se non novecentista. E c'è forse già, tra questi scrittori diversi, un'unità di lingua contemporanea. Per le difficoltà di parola che può incontrare uno straniero, e a volte anche un connazionale, lo Zoppi ci ha messo le note esplicative, concise. Aiutano a valutare anche le informazioni critiche premesse a ciascun autore, proporzionate, caute, nel giudizio, dove questo può fluttuare, ma chiare.

Per la presentazione complessiva dell'Italia novecentesca alla quale il libro deve servire, le quasi seicento dense pagine di scritti sono intercalate da una cinquantina di illustrazioni che aggiungono un campionario delle architetture, degli scultori, specialmente monumentali, e dei pittori oggi più significanti. Le illustrazioni e le noterelle sugli artisti le ha scelte Vincenzo Costantini. Anche qui l'esemplificazione è oggettivamente onesta, senza inclusioni né esclusioni che sorprendano: si poteva però pensare che tra gli architetti italiani operanti non fossero saltati Brasini e Arata e fra i pittori, per esempio, Ettore Cossonati. Rimane, questa dello Zoppi, un'antologia in pari con il proprio intento particolare, un repertorio convincente anche per noi italiani. I lettori di questo giornale particolarmente noteranno quanti di questi scrittori che lo Zoppi ritiene, e sono oggi, i migliori sono stati e sono di loro quotidiana conoscenza.

PI.

BIBLIOTECA CANTONALE LUGANO
Fondo Giuseppe Zoppi